Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

**PRIMO MAGGIO**

*PORTATE L'UNITÀ IN UN MILIONE DI FAMIGLIE ITALIANE*

Effettuare le prenotazioni entro domani

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

**PRIMO MAGGIO**

*TUTTI I COMPAGNI SI IMPEGNINO A PORTARE L'UNITÀ AD OGNI CITTADINO*

Effettuare le prenotazioni entro domani

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 118 ★ MARTEDI' 28 APRILE 1959

## Monarchici senza corona

L'opinione pubblica ed anche i circoli politici più attenti non hanno mostrato particolare interesse per la nascita del «Partito democratico italiano» di Lauro e Covelli. Comprendiamo che non è facile prendere sul serio, sul piano politico, gli abbracci che si sono scambiati i due principali personaggi di questa vicenda, dopo essersi lanciati fino a ieri un cumulo di pesanti accuse morali e politiche sulla stampa, sulle piazze e persino in tribunale. Bisogna tuttavia cercare di cogliere, al di là delle considerazioni di costume, il significato politico più generale della «operazione PDI».

Innanzitutto vale la pena di chiedersi: sono proprio Lauro e Covelli e i loro più vicini seguaci i protagonisti di questa unificazione? O per caso coloro che hanno tenuto a battesimo il PDI sono da ricercare in quella stessa DC dalla quale partì la manovra di tre anni or sono per spaccare in due il Partito monarchico?

Ci sembra ormai abbastanza scoperto il fatto che il gruppo dirigente della Democrazia cristiana dispone a destra di ampie possibilità di manovra che esso utilizza nel modo più spregiudicato per ottenere gli appoggi opportuni di volta in volta. Così è stato in diversi momenti con la direzione di De Gasperi, così fu nel 1956 quando Lauro spaccò il Partito monarchico ed assunse una posizione amichevole nei confronti del primo tentativo ministeriale dell'on.le Fanfani, così accade oggi con la nascita del PDI che, all'ombra del governo Segni, tenta un inserimento ufficiale e clamoroso nella maggioranza di governo.

Ma oggi si è passati da una fase di utilizzazione indiretta e marginale dell'alleanza con la destra politica ad una fase nuova, nella quale il legame è divenuto esplicito ed ufficiale. Ciò costituisce un'altra conferma del la profondità della crisi che scuote il partito unico dei cattolici e la debolezza sempre più manifesta della pretesa interclassista. Il gruppo dirigente della DC è costretto ad utilizzare scopertamente le riserve di destra perchè si sente incalzato alla base da una forte spinta popolare che, sia pur lentamente e tra incertezze e contraddizioni, si muove in una direzione unitaria e democratica. Ma ciò significa anche che si creano condizioni nuove per smascherare ulteriormente la natura ed il significato di tutto l'indirizzo politico di fondo della DC e per limitare ulteriormente le sue possibilità di manovra a sinistra, cioè verso le forze democratiche di sinistra e le masse lavoratrici cattoliche.

Vi è però un altro aspetto non meno importante che la operazione PDI contribuisce a mettere in chiaro. Il passaggio dei gruppi di destra alla maggioranza governativa liquida definitivamente la loro pretesa di presentarsi come «opposizione» alla DC sul piano generale e come «alternativa» alla DC sul piano locale in tutta una serie di città e di comuni dell'Italia meridionale. Noi non abbiamo mancato mai di denunciare il carattere strumentale della «opposizione» di destra, anche nei momenti in cui più fortemente imperversava la demagogia laurina. L'azione nostra di smascheramento e soprattutto di difesa positiva degli interessi meridionali non è stata priva di efficacia. Ma oggi può esserlo assai di più. Il voto di fiducia al governo Segni, l'ingresso del PDI nella maggioranza governativa costituiscono infatti una rottura aperta con ogni pretesa, sia pure propagandistica e superficiale, di carattere «meridionalista». Lauro e Covelli, i loro deputati e senatori sono quelli che votano per il governo del MEC e dei monopoli, di quel governo che nega al Mezzogiorno un nuovo impianto siderurgico, che tradisce l'impegno della costruzione dello stabilimento di Baia; sono quelli che votano a favore del governo democristiano contro ogni aspirazione di riforme e di progresso delle masse contadine meridionali; sono i sostenitori di quel moverno che tenta di distruggere l'autonomia del popolo siciliano e di bloccare in tutta l'Italia meridionale le spinte di rinascita e di democrazia. Essi si smascherano da se.

Vi è infine qualcosa che in modo ancora più scoperto e clamoroso può determinare una rottura profonda tra i vecchi capi di destra e le aspirazioni, sia pure confuse e contraddittorie, di progresso e di giustizia della vecchia base elettorale monarchica. La rinuncia da parte del nuovo partito a qualificarsi monarchico e la decisione di coprirsi di una generica quanto ridicola etichetta «democratica» costituisce il danno punto di arrivo di tutta la politica perseguita da Lauro e da Covelli: l'ingresso nella maggioranza e la partecipazione al sotto-governo valgono di più di quella vuota ideologia, di quella ostentata professione di fede che pure li aveva qualificati in tutto questo dopoguerra. Pensiamo a migliaia di ex combattenti, di pensionati dello Stato, di contadini e di cittadini che, per una ragione o per l'altra, erano vincolati all'idea monarchica da una tradizione o comunque da sentimenti rispettabili. Ora il crollo definitivo di ogni mito e di ogni illusione, che nella fantasia di questi strati popolari si accompagnava con la idea monarchica, può e deve dar luogo ad una rinnovata visione della realtà, della vita e della lotta, alla coscienza che i problemi meridionali non hanno soluzioni a destra e che quindi non vi è altra strada da battere se non quella indicata dalle organizzazioni nelle quali la lotta per la rinascita e la fratellanza di classe degli umili e degli oppressi si incontrano in un ideale superiore, quello del socialismo.

Ci sembra che questo sia il modo migliore non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello morale, di far pagare caro sia alla DC che alle destre il prezzo della nuova operazione reazionaria del PDI trasformandola nel suo contrario, cioè in un nuovo spostamento a sinistra degli strati popolari meridionali ansiosi di rinascita e di giustizia.

**ABDON ALINOVI**

UNANIMI DECISIONI DEI 1.157 DEPUTATI DEL POPOLO

# Liu Sciao-ci presidente della Cina Mao Tse-dun alla testa del Partito

*La signora Sun Cin-lin, vedova di Sun Yat-sen, e Tun Pi-vu vice presidenti - Sien Ciue-siai presidente della Corte di giustizia e Ciu De presidente del Congresso del popolo*

PECHINO — Alla presidenza, durante i lavori del Congresso del popolo, da sinistra a destra i compagni Liu Sciao ci, nuovo Presidente della Repubblica; Mao Tse-dun, primo segretario del CC del PCC, Ciu De presidente del Comitato permanente del Congresso del popolo (cioè presidente del Parlamento) e Ciu En-lai primo ministro

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, 27 — Il Congresso nazionale del popolo cinese ha proceduto, nella seduta odierna, alla assegnazione delle nuove cariche direttive dello Stato cinese. Il compagno Liu Sciao-ci è stato eletto alla unanimità presidente della Repubblica popolare, in sostituzione del compagno Mao Tse-dun che in conseguenza della decisione da lui stesso presa nel dicembre scorso dedicherà d'ora innanzi tutta la sua attività al lavoro ideologico e organizzativo del Partito comunista cinese, del quale è primo segretario generale.

Le altre cariche assegnate dal Congresso del popolo sono i vice-presidenti della Repubblica (sono stati nominati la signora Sun Cin-lin, vedova del fondatore della repubblica cinese Sun Yat-sen, e Tun Pi-vu); il presidente della Corte suprema di giustizia (è stato eletto Sien Ciue-siai); il presidente del comitato permanente del Congresso nazionale del popolo cinese (è stato eletto il compagno Ciu De).

Come primo atto compiuto in virtù della sua nuova carica, il compagno Liu Sciao-ci ha proposto Ciu En-lai quale primo ministro del governo cinese. La proposta di conferma di Ciu En-lai alla carica che egli già ricopriva è stata approvata all'unanimità.

Quali vice-presidenti del comitato permanente del Congresso nazionale del popolo sono stati nominati, tra gli altri, il Dalai Lama e il Pancen Lama. Entrambi i vice-presidenti del Congresso sono diciassette.

Tutte le nomine sono state accolte dai 1157 deputati, giunti da ogni città, regione e territorio della Cina, con grandi applausi. Particolarmente intenso e commosso è stato l'applauso che ha salutato i compagni Mao Tse-dun e Liu Sciao-ci quando è stata comunicata la elezione di Liu Sciao a presidente della Repubblica. Il compagno Mao Tse-dun si è alzato per primo per indirizzare il suo saluto al nuovo capo dello Stato cinese. La nomina di Liu Sciao-ci è stata trasmessa per radio suscitando in tutto il Paese festose accoglienze.

Liu Sciao, come si è detto, è stato eletto all'unanimità. Egli era l'unico candidato alla carica, in quanto la sua designazione era già stata approvata ieri da membri del *Praesidium* del Congresso nazionale del popolo. Liu Sciao-ci in seduta segreta. [illegible] del Congresso aveva dichiarato che i deputati avrebbero potuto votare per un'altra qualsiasi personalità se non fossero stati d'accordo con la candidatura proposta.

Il nuovo presidente della Repubblica cinese è nato nel 1898. Entrato nella Lega giovanile socialista nel 1920 e nel Partito comunista nel 1921, Liu Sciao-ci fu eletto nel 1925 alla segreteria dell'Unione sindacale cinese divenendone vice-presidente nel 1927. Nel 1931 fu nella direzione dell'Internazionale sindacale. Partecipò alla «Lunga Marcia» e durante la guerra civile ebbe importanti mansioni politiche in seno all'esercito popolare di liberazione.

Egli fu membro dell'ufficio politico del Comitato centrale dal 1936 al 1943, segretario del Comitato dell'area nord della Cina, segretario del Comitato della Cina centrale, poi comandante politico della nuova Quarta armata. Dal 1943 fu anche segretario del CC e vice-presidente del Comita-

(Continua in 8. pag. 8 col.)

## 1° maggio 1959: un milione di copie

La manifestazione del 1° Maggio 1920 a Torino. La foto mostra piazza dello Statuto, dove il corteo proveniente dalla piazza di corso Siccardi riceverà dalla guardia regia l'intimazione di scioglersi. La pacifica manifestazione si concluderà con un eccidio: cinque morti e oltre trenta feriti cadono sotto il fuoco delle «forze dell'ordine»

APERTA LA CONFERENZA DEL PATTO DI VARSAVIA

# I governi socialisti unanimi sulla Germania

**Oggi il maresciallo Montgomery inizia la missione a Mosca**

VARSAVIA, 27 (f. f.) — Nella stessa atmosfera di riserbo ufficiale che l'aveva preceduta, si è iniziata la conferenza dei ministri degli esteri dei paesi aderenti al Patto di Varsavia sui problemi delle prossime trattative di Ginevra. Il primo incontro tra rappresentanti dell'Unione Sovietica, Polonia, Repubblica democratica tedesca, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria, Ungheria, Albania, con la partecipazione anche della Cina popolare, è avvenuto alle 10 di stamane, nella Sala dei candelabri, nella sede della presidenza del consiglio dei ministri. I lavori, sospesi a mezzogiorno sono ripresi alle 15 e verso le 17 è stato emanato un breve comunicato, che annuncia l'avvenuto primo incontro e conferma che i lavori continueranno anche per tutta la giornata di domani.

L'attenzione dei circoli politici si appunta oggi sulla importanza dominante che si attribuisce al problema tedesco, ritenuto il problema chiave. La prima constatazione unanime, tra gli osservatori che seguono da vicino i lavori della conferenza, è la piena identità di punti di vista e di scopi che ispira i principi della politica estera dei paesi socialisti nei confronti del problema della Germania. L'Unione Sovietica si afferma in questi ambienti, mettendo in primo piano tra i problemi che esigono una sollecita soluzione quello tedesco e di Berlino ovest, proponendo cioè la firma di un trattato di pace con i due Stati tedeschi e la fine del regime di occupazione a Berlino ovest, e già data da una valutazione realistica della situazione in Europa e in Germania. La stessa valutazione realistica danno gli altri paesi del Patto di Varsavia, che queste proposte appoggiano.

VARSAVIA — Il ministro degli esteri Adam Rapacky si avvia alla conferenza (Telefoto)

*preso nei circoli occidentali — in forma privata, e «privati» saranno considerati tutti gli incontri e colloqui che qui avrà l'ex capo di Stato Maggiore imperiale d'Inghilterra. Montgomery, accompagnato da un ristretto seguito, giungerà a Mosca, proveniente da Parigi, alle ore 20 di domani. Viaggerà su un aereo di linea sovietico, il TU-104, che collega Parigi con Mosca.*

*Il fatto che egli prenderà alloggio all'ambasciata inglese, in certo modo, altera il carattere «privato» che gli ambienti ufficiali britannici insistono nel voler dare alla sua visita. Anche il tatto che Montgomery si tratterrà a*

**MAURIZIO FERRARA**

(Continua in 8 pag. 4 col.)

### L'arrivo a Mosca di Montgomery

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 27 — *Domani a Mosca arriverà il maresciallo Montgomery per il suo già annunciato e «clamoroso» viaggio nell'Unione Sovietica. L'arrivo di Montgomery in terra — a quanto si ap-*

# La Direzione d. c. prende tre giorni per compilare le liste per la Sicilia

*Al «caso» Alessi si aggiunge ora quello di La Loggia che minaccia di non presentarsi se la lista di uomini suoi verrà modificata - Urti e contrasti insanabili nelle file clericali*

**La Direzione della DC non riuscirà neppure oggi a varare le liste per le nove province siciliane. Riunita ieri mattina alla Camilluccia, preventivava due giorni di discussione, al massimo, inclusa la discussione per la Val d'Aosta e quella sulla data del Congresso nazionale: appena messe le mani nel guazzabuglio, si è accorta che di giorni ce ne vorranno almeno tre solo per la Sicilia.**

**E non è che la relazione introduttiva, svolta dal vicesegretario regionale, un tal Verzotto Gli segretario D'Angelo vuole un posto in lista, perciò ha smistato l'incarico), contenesse molti spunti politici. Era — come ha rilevato subito, arrabbiandosi l'on. Moro — poco più che un conto della serva: le candidature proposte nelle singole province sono le seguenti, e portano il doppio dei nomi necessari: si ripresentino tutti i deputati uscenti e si tenga conto delle competenze, e si rispettino le designazioni locali. Tutto qui. Moro ha chiesto un giudizio sulla situazione e sui casi più clamorosi. Non ne è venuto fuori molto. I casi sono però grossi e di difficile soluzione.**

**Di Alessi i dirigenti siciliani gli vogliono dare il posto a Caltanissetta, egli lo rifiuta, minacciando di uscire dalla DC se non verrà escluso il suo rivale, Lanza, che invece domina quel comitato provinciale, sostenuto dal deputato nazionale Volpe. Alessi chiede perciò il posto di capolista a Palermo, con implicita la designazione a futuro leader regionale. A Palermo, però, non lo vogliono gli altri pretendenti. Fermano il Carollo, l'on. Lasmo, e tale Barbaccia, poco noto esponente del potente mercato ortofrutticolo. 2° La Loggia, l'ex-presidente fanfaniano della Regione, ha estromesso tutti i rivali dal comitato provinciale di Agrigento, dal quale ha fatto preparare una lista tutta formata da creature sue: se gliela cambieranno, minaccia di ritirarsi lui.**

**Questi i due casi più clamorosi. Ma non ne mancano altri, in ciascuna provincia. La drammaticità della scelta che la Direzione dc deve fare sta nel fatto che la presenza dei cristiano-sociali fa pesare su ogni esclusione l'ipoteca di una secessione.**

**Intanto, il PCI ha già presentato le liste, tutte al primo posto, a Catania, Caltanissetta, Siracusa, una delle due di Ragusa, Messina e — ieri — Palermo. Trapani ed Enna. I socialisti vareranno domani le loro, che si ritiene — conterranno anche elementi repubblicani, radicali, del MUIS e, in qualche caso, anche socialdemocratici.**

### I molteplici volti di Alessi

(Dal nostro inviato speciale)

CALTANISSETTA, 27. — *Il caso Alessi turba Roma e lascia perplessa Palermo, ma — qui a Caltanissetta — viene accolto, in sostanza, con aperto scetticismo. Gli amici del presidente dell'Assemblea si mostrano naturalmente indignati per la campagna senza quartiere che gli ex fanfaniani del gruppo Lanza gli fanno in tutta la provincia, ma, in privato, strizzano l'occhio assicurando che «quel furbone di Alessi» ha trovato il mezzo, con la sua minaccia di non ripresentarsi alle elezioni, per mettere nel sacco i suoi avversari. I lanziani dicono la stessa cosa in termini assai più duri e lo stesso Lanza ha dichiarato apertamente che «Alessi sarà presentato, come capolista a Caltanissetta e quindi non ha nessun motivo per piantar grane».*

*Questo duplice scetticismo è giustificato da un lato con l'asserzione che l'on. Alessi è troppo democristiano per dare al suo partito un colpo mortale col sottrarre il suo appoggio alla lista, dell'altro lato si afferma invece con amarezza che Alessi ama parare la vittima ma che in realtà se l'è sempre cavata, sacrificando come vittime gli altri, e i suoi amici per primi.*

*In sostanza, tutte due le affermazioni sono vere. Alessi, figlio — come amici ricordano — di un povero artigiano di Caltanissetta, sarto, uomo di sinistra — come ama proclamare — sostenitore dell'autonomia siciliana e di una riforma industriale ed agraria, ha sempre cercato nell'intero arco della sua carriera politica di conciliare tutti e sue idee con le politiche della DC.*

*Alla conferenza politica egli è stato costretto a sostituire l'abilità manovriera, tra uomini e gruppi che hanno dato a tutte le sue battaglie un sapore personalistico diminuendone il valore. Le sue velleità di rappresentante delle forze siciliane lo hanno perciò posto in perpetuo contrasto con la politica del suo partito che si serve della Sicilia senza darle nulla in cambio. Ma la sua contemporanea posizione di «notabile» che del sicilianismo faceva uno strumento personale, lo ha messo contemporaneamente in contrasto con quelle stesse correnti della DC che mirano ad un effettivo rinnovamento.*

*Abbiamo così un Alessi che conduce, sottosopra, la lotta contro il governo, e che si rivolta poi contro Milazzo quando il governo si fa contro di lui, un Alessi che ap-*

DOPO LA MORTE DEI SEI BAMBINI ALL'OSPEDALE DI AREZZO

# Indagini in corso su tutto il plasma prodotto dall'Istituto sieroterapico italiano di Napoli

*Il direttore dell'ospedale del capoluogo toscano esclude la responsabilità dei medici - Nove «flaconi» sequestrati dal procuratore della Repubblica - Un ispettore della Sanità giungerà questa mattina a Napoli*

(Dal nostro inviato speciale)

AREZZO, 27 — I dirigenti dell'Istituto sieroterapico Italiano di Napoli da un momento all'altro potranno essere formalmente accusati per la spaventosa morte dei sei bambini dell'ospedale di Santa Maria, uccisi venerdì da una trasfusione di plasma sanguigno. Nonostante il riserbo dell'autorità giudiziaria che conduce l'inchiesta, si sa ormai con certezza che i sanitari del nosocomio sono estranei alla sciagura. Il decesso di Sandro Bonchi di cinque mesi da Arezzo, di Antonino Artini di quattro mesi da Laterina, di Rita Gaeeti, di un mese da Campoldarno, di Mauro Nocenti di [illegible] da Bagnoro, di Valerio Tarducci di 17 giorni da Arezzo e di Giuseppe Sacarelli di due mesi da Arezzo e l'intossicazione di Franca Castrini e di Giancarlo Lotarlo, sembrano dipendere da un difetto di confezione del farmaco. Il direttore dell'Ospedale civile dottor Sansotta lo ha implicitamente annunciato questo pomeriggio nel corso di un incontro con i rappresentanti della stampa: «*Sono in grado di affermare* — sono state le sue testuali parole — *che l'Ospedale non ha alcuna responsabilità del disastro, sia per quanto riguarda la conservazione sia per quanto concerne la somministrazione del plasma*».

AREZZO — I semplici funerali dei fanciulli morti per la trasfusione del plasma (Telefoto)

Il dottor Sansotta ha anche manifestato [illegible] motivo, sul quale basta [illegible] [illegible] avvenuto venerdì [illegible] del primario del reparto [illegible] prof. [illegible] nella [illegible] osservanza delle norme [illegible]. La fiala tipo di plasma, che pesa 10 753, per 394 [illegible] nel gennaio scorso e [illegible] scadenza il 21 gennaio 1961, era stata spedita il 2 aprile [illegible] con altre nove dall'[illegible] della «[illegible]», concessionaria dell'Istituto sieroterapico per la Toscana. Essa era stata conservata alla temperatura prescritta — tra i quindici e i 130 gradi — in un armadio metallico al secondo piano dell'ospedale. Poiché il [illegible] l'ago della siringa nel tappo di gomma che protegge il plasma

**ANTONIO PERRIA**

(Continua in 8 pag. 8 col.)

### Definite allarmanti le condizioni di Dulles

WASHINGTON, 27. — Le condizioni di John Foster Dulles [illegible] sono sempre più allarmanti. Il portavoce del Dipartimento di Stato [illegible] che il ministro [illegible] XX [illegible] XX [illegible] a formare [illegible] a casa.